Intervista con Lama sul congresso della CGT

Nuove prospettive per l'unità dei lavoratori europei

La spinta per l'unità organica tra i sindacati si unisce alla ricerca di obiettivi comuni e alla lotta contro il settarismo

« Il congresso della CGT al quale ho partecipato, assieme al compagno socialista Didò, in rappresentanza della CGIL, è stato un notevole contributo alle nuove prospettive di unità che si aprono ai lavoratori dell'Europa occidentale ». Così ci ha dichiarato il compagno on. Luciano Lama, segretario della CGIL, in un'intervista concessaci sul congresso della grande organizzazione sindacale francese.

— Quale ti sembra il dato più interessante — abbiamo chiesto — che emerge dal congresso della CGT e dalla situazione generale della lotta dei lavoratori francesi?

— Indubbiamente è la spinta che viene dai lavoratori per conseguire in Francia l'unità organica delle organizzazioni sindacali. Sottolineo unità organica — perchè l'unità d'azione è un fatto scontato — vale a dire costituzione di un'unica organizzazione sindacale. Essa dovrebbe sostituire l'attuale situazione organizzativa sindacale che vede divise la CGT, organizzazione di maggioranza, la socialdemocratica « Force Ouvrière » (F.O.), forte sopratutto nei settori dei pubblici servizi, dell'insegnamento e degli impiegati e la centrale di ispirazione cattolica CFTC che è la seconda organizzazione nel settore industriale. Esempi di questa spinta all'unità organica sono le assemblee comuni che i lavoratori iscritti alle diverse centrali tengono da tempo in tutti i luoghi di lavoro più importanti dei vari settori, sono i comitati che si formano a migliaia per assicurare non solo un coordinamento unitario delle lotte ma anche per facilitare il raggiungimento della unità organizzativa.

Aggiungo che questo processo si esprime anche in un forte aumento degli iscritti alla CGT, la quale guadagna organizzati sia nelle varie Federazioni di categoria che nei Dipartimenti e vede aumentare i propri suffragi nelle elezioni per le commissioni interne. Questa spinta unitaria si manifesta sul piano organizzativo con caratteri ancor più positivi di quanto avviene in Italia.

— Quale è il ruolo che la CGT ricopre in questo processo unitario?

— E' un ruolo decisivo. I dirigenti e gli organizzati alla CGT vogliono l'unità sinceramente, mettono nella costruzione di questo processo unitario tutta la loro passione di militanti della causa dei lavoratori. La CGT si rivolge in primo luogo verso la centrale socialdemocratica, più che verso la cattolica CFTC. Occorre ricordare che da parte dei dirigenti centrali di F.O. si pongono ancora pregiudiziali ideologiche e politiche all'unità organica ma questo sempre più in contraddizione con quanto avviene alla base. Il segretario generale di F.O., Botereau (il quale ha già annunciato che al congresso convocato per il prossimo autunno presenterà le sue dimissioni), in una recente riunione del comitato direttivo della sua organizzazione, ha asserito: « Non dobbiamo farci prendere dalle vertigini della unità d'azione ». Giustamente il segretario generale della FSM, Saillant — parlando al congresso di Parigi — ha ribattuto: « Ben vengano queste vertigini! »

— Come si lavora, nella CGT, per superare il solco che divide le organizzazioni sindacali?

— Principalmente ricercando rivendicazioni comuni. Ma mi sembra significativo anche quanto ha detto il compagno Frachon sulla necessità di combattere le posizioni settarie che si manifestano nella CGT con una sorta di « processo alle intenzioni » nei confronti dei dirigenti delle altre organizzazioni. Alcuni delegati che hanno parlato al congresso hanno sottolineato, con accenti autocritici riguardanti gli anni passati, che le posizioni degli altri vanno esaminate e discusse senza condanne aprioristiche.

— Ma quali obiettivi concreti, sul piano rivendicativo e programmatico — abbiamo chiesto a questo punto — si pongono a questo processo che tende a sfociare verso l'unità organica dei sindacati francesi? Insomma: unità, ma per quali obiettivi?

— Qui il discorso — ha risposto il compagno Lama — si fa più complesso. Nel mio intervento ho illustrato la linea rivendicativa della CGIL, sottolineando il nostro sforzo per unire alle richieste salariali e contrattuali una visione d'assieme delle condizioni di lavoro all'interno e fuori delle fabbriche e degli altri luoghi di lavoro e quindi lo sforzo per saldare le rivendicazioni immediate a quelle che riguardano una trasformazione democratica della società. Questi due aspetti della linea sindacale che per noi sono strettamente legati tra loro, sono aspetti di una stessa linea, appaiono ancora divisi nel discorso aperto nella CGT.

Le rivendicazioni strettamente sindacali sulle quali punta la CGT — lo ha sottolineato il congresso di Parigi — sono l'aumento dei salari, la riduzione dell'orario di lavoro, l'estensione a tutte le categorie della quarta settimana di ferie. Per quanto riguarda le riforme si afferma che le strutture o si rovesciano o rimangono quelle che sono. Tuttavia il programma d'azione della CGT pone la rivendicazione della nazionalizzazione di parti essenziali dell'economia e cioè: le assicurazioni, la siderurgia, le grandi imprese chimiche, il credito, le aziende petrolifere, il settore dell'energia atomica. Per quanto riguarda la programmazione la posizione di principio è che nella società capitalistica non è possibile — finchè i mezzi di produzione sono di proprietà privata — fare una politica di piano. Si afferma tuttavia che i sindacati debbono intervenire nelle questioni riguardanti lo sviluppo economico del paese.

— Cosa puoi dire — anche alla luce delle discussioni avvenute al congresso della CGT — circa le prospettive di lotta e di unità tra i lavoratori nei paesi del MEC e in generale nell'Europa occidentale?

— L'unità d'azione internazionale non è necessaria soltanto per la politica rivendicativa, ma anche per la difesa della pace. Per questo la CGIL ha intensificato i suoi rapporti con tutte le organizzazioni sindacali e come è noto si appresta ad aprire un ufficio rappresentativo a Bruxelles, per facilitare il contatto con le organizzazioni di diversa affiliazione internazionale. Ciò è fatto in accordo con la CGT e con la FSM. Circa il MEC al congresso di Parigi se ne è parlato poco se non per affermare che di esso i monopoli hanno approfittato contro la classe operaia. Nel mio intervento ho ripetuto la posizione della CGIL in merito a queste questioni, posizione tanto nota che qui non riassumo. Resta comunque un fatto: la spinta unitaria che si verifica in Francia, in Italia e in altri paesi dell'Europa occidentale si tradurrà senza dubbio in nuove situazioni anche al livello internazionale. Il segretario generale della FSM, Louis Saillant, nel suo intervento, ha sollineato come la lotta dei metallurgici italiani e quella dei minatori francesi abbiano fatto fare all'unità europea dei lavoratori quello che si chiama un « salto di qualità ». L'appello unitario di Saillant agli altri sindacati ha tra l'altro posto alla CISL internazionale il problema di un'iniziativa contro il regime di Franco

Per concludere vorrei dire che il movimento unitario dei lavoratori francesi è in netta ascesa. Si arriverà ad una situazione profondamente nuova — anche sul piano politico — se questo movimento unitario e di resistenza al potere autoritario riuscirà a rendere sempre più chiari tutti gli aspetti positivi delle sue rivendicazioni — sia per quanto riguarda le condizioni dei lavoratori nei luoghi di lavoro che fuori di essi, nel paese — costruendo una sua alternativa democratica alla situazione attuale.

d. l.

Decisa risposta al governo per impedire le «autonomie»

300 navi bloccate nei porti da un forte sciopero

Oltre 300 navi, che ieri a mezzogiorno si trovavano nei porti italiani in attesa di compiere operazioni di carico e scarico, sono state bloccate dallo sciopero proclamato dai sindacati per impedire che venga infranto — con la concessione dell'autonomia per le operazioni dei gruppi monopolistici — il principio del carattere pubblico dei porti, principio che non salvaguarda soltanto gli interessi dei lavoratori ma anche quelli di tutti gli operatori economici non monopolisti.

La decisione con cui hanno risposto i lavoratori è impressionante. Ovunque la adesione allo sciopero è totale, senza esclusioni, e si esprime non solo con l'astensione dal lavoro ma anche con manifestazioni di protesta e pressioni sulle autorità

La reazione e proporztonata, quindi, alla gravità dell'episodio verificatosi a Vado Ligure con la concessione di una « autonomia » alla Fornicoke. In tutti i porti italiani, infatti, vi sono richieste di concessioni analoghe da parte di grandi e grandissimi gruppi industriali i quali rivendicano la libertà, nell'ambito del porto, di instaurare un punto di carico e scarico privato, con propri dipendenti e attrezzature. Toccherebbe alla gestione pubblica, quindi, vedersi gradualmente scacciata dai porti per limitarsi a gestire le residue — e quasi sempre onerose — attività portuali.

Una rassegna della risposta data dai lavoratori con lo sciopero odierno dà una idea di come sia stato ben compreso qual è la posta in gioco. Il comprensorio portuale Savona-Vado, fermo dalle prime ore del pomeriggio di ieri, è rimasto bloccato anche oggi. Trenta navi affollano l'imboccatura del porto paralizzato. Un migliaio di portuali, cioè quasi tutti, sono scesi in corteo per le vie della città e si sono recati dalle autorità locali. Lo sciopero è a tempo indeterminato

A Genova le navi ferme sulle calate sono 90 e, nel corso di assemblee, è stato deciso di prolungare lo sciopero fino a lunedì. Le navi in rada, in attesa di scaricare, sono però 150

I senatori comunisti, Adamoli, Minella e Vidali hanno trasmesso al ministro della Marina il seguente telegramma: « I sottoscritti interrogano il ministro per conoscere se non intende revocare immediatamente la concessione alla società Fornicoke dell'esercizio del pontile di Vado Ligure in regime di « autonomia funzionale", il cui annuncio ha causato la grave decisione di uno sciopero generale nei porti italiani. Tale concessione, avvenuta, in contrasto con le assicurazioni fornite dal ministro ai sindacati dei lavoratori portuali viene ad assecondare i rinnovati tentativi dei grandi gruppi privati di trasformare il carattere pubblico dei porti nel momento in cui tutta l'azione delle categorie interessate è diretta alla revoca delle autonomie già concesse che si sono rivelate pregiudizievoli all'unità tecnica ed economica dei porti ».

In tutti gli altri porti le operazioni sono bloccate. A Venezia sono bloccate 23 navi, a Livorno 15, a Bari 17, a Trieste 15, a Marina di Carrara 12, a Piombino 5, a Palermo 9, a Salerno 5, a Crotone 5, a Cagliari 10, ad Ancona 6, a La Spezia 9. Altre navi sono ferme a Civitavecchia, Imperia, Brindisi, Siracusa, Taranto.

A Napoli, dove sono ferme 22 navi, lo sciopero nazionale dei lavoratori portuali è iniziato mentre le maestranze delle compagnie erano già in lotta, in appoggio all'astensione dal lavoro dei dipendenti dell'Ente Porto

Il precedente sciopero delle compagnie doveva concludersi a mezzogiorno; esso sarà continuato, invece, fino alla mezzanotte di domani

Ieri mattina i lavoratori si sono riuniti in assemblea e, come primo atto, hanno chiesto la revoca dell'« autonomia funzionale » del porto di Bagnoli (di cui si serve il complesso dell'Italsider). Tale richiesta è stata avanzata sulla base di cifre di per se stesse eloquenti: il porto di Bagnoli, infatti, carica e scarica 4 milioni di tonnellate di merce annualmente, mentre il lavoro delle compagnie riflette, per lo stesso periodo, una quantità di merce che non supera i 2 milioni e 300 mila tonnellate.

Ad altre province

Estesa l'azione dei braccianti

I braccianti sono in movimento in numerose province per i contratti integrativi e per conquistare accordi aziendali. Dopo lo sciopero provinciale di Roma, proclamato per martedì prossimo, seguiranno scioperi nelle province della Toscana, dove è stata presentata una piattaforma di rivendicazioni molto avanzata. Su questa piattaforma si sta trattando, ma i progressi non sono soddisfacenti.

In provincia di Modena ha avuto luogo oggi uno sciopero di 24 ore in tutte le aziende capitalistiche del comune di Mirandola. Si chiede la creazione di un organico aziendale contrattato; il riconoscimento delle qualifiche « ad personam » e l'applicazione di una norma sul «premio di produzione», che, superando il 4 % stabilito, si avvicini all'effettivo rendimento del lavoro. Laddove è in vigore la compartecipazione si chiede la eliminazione delle spese a carico dei compartecipanti, un minimo salariale garantito, il superamento dell'attuale contratto.

Sempre in provincia di Modena stanno per iniziare le trattative per rinnovare il contratto provinciale dei salariati per i quali si chiede la riduzione del carico bestiame, la riduzione dell'orario di lavoro a 7 ore giornaliere, il miglioramento delle qualifiche e aumenti salariali proporzionali al rendimento.

Le richieste contrattuali si collegano alla rivendicazione di un mutamento di rotta nella politica agraria del governo. La creazione degli enti di sviluppo e, soprattutto, l'accoglimento delle richieste delle cooperative e di contadini singoli per finanziamenti che finora vengono accordati in prevalenza a grandi agrari (notevole scalpore ha suscitato, in provincia di Modena, la concessione di mutui e contributi — si parla di centinaia di milioni — all'ex ministro fascista Dino Grandi).

Anche in provincia di Ravenna, dove il 20 maggio si avrà un incontro decisivo per il contratto integrativo del settore ortofrutticolo, si va verso una intensificazione delle lotte. Gli agrari respingono in blocco le richieste del sindacato sia per il contratto ortofrutta che per il rinnovo del contratto di compartecipazione. I braccianti, invece, sono decisi a far prevalere le loro rivendicazioni: continuità e allargamento della compartecipazione, disponibilità della propria parte di prodotto, diritto di contrattazione dei piani di coltivazione e trasformazione, aumento dei riparti e dei minimi garantiti, diritti sindacali nell'azienda. In attesa dell'incontro del 20 maggio nelle aziende i braccianti hanno sospeso lo sfalcio dei foraggi.

Nella foto: braccianti emiliani in sciopero.

Gli operai della SECL di Orbetello in sciopero

ORBETELLO, 17

Prosegue compatta la lotta degli operai dello stabilimento SELCE di Orbetello contro la politica della Montecatini che da anni sta causando gravi perdite ai lavoratori e all'economia della zona. Oggi nuovamente il 95% degli operai ha aderito allo sciopero indetto dalle tre organizzazioni sindacali.

Una delegazione di oltre 70 lavoratori si è recata a Grosseto del prefetto, all'Ufficio del Lavoro, alla Amministrazione provinciale e alle redazioni dei quotidiani. Gli operai chiedono di riportare l'orario di lavoro a regime normale previsto dal contratto. Infatti la società Montecatini, nonostante che stia ampliando gli stabilimenti e abbia trasferito alla SECLE un gruppo di suoi dipendenti già occupati nel vicino stabilimento chimico di Orbetello Scalo, fa lavorare a orario ridotto le maestranze ormai da cinque anni, decurtando notevoli somme dalle buste paga. In questo senso si sono perfino raggiunte punte minime di 32 ore lavorative alla settimana contro le 45 e mezzo fissate dal contratto.

Ciononostante la produzione in questo stabilimento ha raggiunto cifre enormi rispetto ad alcuni anni or sono. I lavoratori chiedono infine la corresponsione dell'indennità dovuta per nocività, la parità salariale, lo aumento del 4% da computare sui vari istituti contrattuali per i turnisti. I lavoratori sono decisi a far valere i loro sacrosanti diritti.

Per questo, se la lotta di oggi e le delegazioni non convinceranno il prefetto sulla necessità di intervenire contro il monopolio, martedì prossimo gli operai scenderanno nuovamente in sciopero e organizzeranno una grande manifestazione al centro del paese. Tutti i commercianti hanno già assicurato l'adesione e la chiusura dei negozi per un'ora in segno di solidarietà.

I frutti della rapina monopolistica

Sparisce lo zucchero: nuove importazioni

Le licenze assicurate ai grandi gruppi zuccherieri che puntano all'aumento del prezzo - Il CNB chiama i contadini a battersi

La politica di prezzi imposta dal monopolio saccarifero, e fatta propria dai governi della DC, sta dando tutti i suoi frutti. Dopo l'importazione di un milione e mezzo di quintali — in gran parte imboscati dagli stessi monopolisti — ieri il ministero del commercio estero si è visto costretto a decidere l'importazione di un altro milione e 300 mila quintali. In tutto, due milioni e 800 mila q.li: tale è il deficit dei consumi interni soltanto per l'anno in corso, per arrivare, cioè al prossimo raccolto che sarà indubbiamente — dopo anni di tagliaggiamenti, angherie e bassi prezzi fatti subire ai contadini — un raccolto inferiore alle necessità dei consumatori italiani di circa un buon quarto (da tre a quattro milioni di q.li).

La falla non si è aperta, come tutti sanno, da un giorno all'altro ma in seguito a una serie di provvedimenti sbagliati presi dai governi in carica, di provvedimenti ispirati unicamente alla salvaguardia degli interessi dei quattro o cinque gruppi che posseggono oggi — dalla Federconsorzi all'Eridania — la quasi totalità degli zuccherifici italiani.

Con quei provvedimenti si è imposto, con tanto di decreto prefettizio, ai contadini di ridurre la semina delle bietole perchè così faceva comodo agli industriali che in quel momento avevano i magazzini pieni e non volevano ridurre i prezzi al consumo. Poi i magazzini si sono svuotati. Era venuto il momento di offrire ai contadini prezzi migliori per le bietole? Nemmeno a pensarci. Anche un mese fa il ministro Rumor, di fronte a precise richieste del Consorzio nazionale bieticoltori, si è rifiutato di fissare un prezzo equo per le bietole conferite nel 1962.

Quanto alle bietole seminate quest'anno, i contadini hanno dovuto affrontare la coltivazione senza sapere a quale prezzo saranno pagate. Spendono per acquistare i concimi (ai prezzi voluti dalla Montecatini e dalla Federconsorzi); spendono per acquistare le macchine per lavorare (ai prezzi voluti dalla FIAT e dalla Federconsorzi) ma gli industriali zuccherieri non vogliono trattare sui prezzi, si riservano di continuare a servirsi di ministri compiacenti che si prestano, come sta facendo l'on. Rumor, alla continuazione di una politica che ha portato a una situazione quasi drammatica gli approvvigionamenti di zucchero dei consumatori italiani. Il Consorzio nazionale bieticoltori, che ha riunito ieri a Bologna il proprio consiglio direttivo, ha dichiarato guerra a questa politica invitando tutti i lavoratori della terra ad aderire alla manifestazione dei prossimi giorni per il contratto e una nuova politica bieticola.

Ma la carenza di zucchero pone anche dei gravi problemi immediati di politica commerciale. I prezzi del mercato internazionale stanno salendo, in seguito alla riduzione delle esportazioni cubane provocata dal boicottaggio degli Stati Uniti, ed i padroni dello zucchero cercano di cogliere la palla al balzo per chiedere ingiustificati aumenti anche in Italia. Già in diverse città, il prezzo al consumatore è salito oltre le 210 lire del prezzo CIP. Ma dove è finito il milione e mezzo di quintali di zucchero importato da pochi giorni?

La risposta si trova nel dispositivo di decreto approvato ieri dal Ministero del Commercio che affida un milione di quintali di importazioni di greggio alle raffinerie del monopolio. Si può stare sicuri che da quelle raffinerie lo zucchero uscirà col contagocce, giusto per determinare quella situazione di disagio ritenuta necessaria per appioppare al consumatore un altro aumento. Dallo scandalo del monopolio, quindi, si passerebbe a un nuovo scandalo destinato a fruttare decine di miliardi agli speculatori sulle importazioni. L'opinione pubblica, i lavoratori stanno però reagendo in modo ammonitore: la richiesta di nazionalizzare l'industria dello zucchero avanzata dal PCI è più che mai attuale.

Accordo per il personale dei rimorchiatori

E' stato firmato ieri tra le Associazioni Armatoriali e la FILM-CISL, FILM-CGIL, Federsindan, UIM, SINPAR, un accordo relativo al personale imbarcato sulle unità adibite al servizio di rimorchio ed al soccorso delle navi.

L'accordo — informa un comunicato — prevede il rinnovo anticipato, di 9 mesi, del contratto di lavoro della categoria che scade il 31-12-1964 e l'impegno all'inizio delle trattative al 15-1-1964. Inoltre è stata ottenuta una erogazione straordinaria di L. 38.000 per i capitani e direttori di macchina, di L. 32.000 per i sottufficiali e di L. 28.000 per i marinai fachisti, giovani e mozzi. Tale erogazione — prosegue il comunicato — corrisposta in sostituzione di un anticipo del contratto inferiore di tre mesi rispetto ai 12 mesi ottenuti per il contratto di armamento privato, corrisponde a circa il 16 per cento della paga base.

Sciopero compattissimo

Fermi i tessili ieri a Prato

Decisa la sospensione

PRATO, 17

Si è svolto oggi con eccezionale compattezza l'annunciato sciopero di 4 ore per ogni turno di lavoro in un gruppo delle maggiori aziende tessili del pratese. Ai lavoratori hanno parlato in due assemblee convocate al mattino e nel pomeriggio, i segretari provinciali dei sindacati tessili, Pietro Vannucci della CGIL e Renato Mannocci della CISL che hanno illustrato i termini della vertenza sottolineando che con lo sciopero odierno si apre una nuova e più serrata fase della lotta articolata destinata a prolungarsi fino alla positiva conclusione e cioè alle trattative e all'accordo.

Nel corso delle assemblee è stato unanimemente deciso di iniziare da lunedì prossimo nelle aziende ove oggi è stato effettuato lo sciopero, una sospensione del lavoro giornaliero di un'ora per ogni turno a tempo indeterminato. Nei prossimi giorni saranno precisate anche le forme di lotta da intraprendersi in altre aziende.

Anche la giornata di lotta che si è svolta oggi ha contrassegnato la straordinaria partecipazione delle masse giovanili a questa azione che impegna a fondo i lavoratori di Prato. Ed è stata altresì confermata la vasta solidarietà che circonda i tessili. Sono due elementi, questi, di grande importanza per lo sviluppo della lotta.

Nel Salento

Azione cooperativa per la crisi del vino

BRINDISI, 17

La crisi vitivinicola e la depressione del mercato del vino sono stati discussi in una riunione promossa dal Consorzio interprovinciale delle cantine sociali delle province di Taranto, Lecce e Brindisi. La mancata applicazione dei benefici previsti dal « piano verde » in favore delle cooperative ha provocato una ferma protesta di tutti i partecipanti.

Il vino del Salento, per la sua alta gradazione, viene acquistato in notevole misura da speculatori che se ne servono per effettuare dei « tagli » che poco lasciano della qualità originale. I produttori si vedono pagare anche 40 lire al litro mentre i consumatori, compresi quelli della zona di produzione, finiscono col pagarlo il doppio.

In questa situazione la funzione della cooperazione — della lavorazione del prodotto (cantine sociali) alla distribuzione (cooperative di consumo) — ha un compito di difesa dei lavoratori e dei consumatori. Non si giustifica, quindi, lo scarso interesse del governo per la cooperazione. Per il raccolto passato, ad esempio, le cantine hanno avuto finanziamenti solo per il 70 per cento della produzione ammassata.

Per queste ragioni il convegno ha formulato sei richieste: 1) applicazione integrale dell'art. 19 del piano verde per il credito di conduzione al tasso del 3 per cento a contadini singoli o associati in cooperative eliminando gli ostacoli burocratici; 2) agevolare i conferimenti delle uve evitando di chiedere garanzie oltre il prodotto dato in pegno da coltivatori diretti o mezzadri; 3) concessione alle cooperative del contributo a fondo perduto dell'intero 90 per cento delle spese di lavorazione delle uve (finora beneficiato solo dal Consorzio Agrario); 4) impegno dei Comuni e delle Province per agevolare al massimo la costruzione di cantine sociali con il contributo del « piano verde » e per costituire le attrezzature di vendita diretta sul mercato; 5) emanazione di provvedimenti più gravi a carico dei sofisticatori; 6) allargamento del credito alla cooperazione, in tutti i sensi.

Il Consorzio interprovinciale del Salento sta conducendo una azione per far conoscere queste richieste a tutta l'opinione pubblica e per raccogliere la più larga adesione dei contadini produttori di vino che un'errata politica, favorevoli agli speculatori e ai grossisti, mantiene da anni in una situazione di crisi.

Continuano le trattative per i cementieri

Le trattative tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori e le delegazioni imprenditoriali dell'Assocementi e dell'Intersind, per il rinnovo del contratto di lavoro della categoria, svoltesi oggi presso la sede dell'Intersind sono state sospese.

Le parti hanno concordemente deciso di incontrarsi nuovamente domani mattina alle ore 9,30.

L'Alleanza contadina sul prezzo del grano

La riunione degli organismi della Comunità europea sul prezzo del grano, prevista per il 20 maggio, discuterà la questione nell'ambito delle decisioni prese dai ministri: riduzione del prezzo (per l'Italia in modo abbastanza consistente) dal 1. luglio, ma con validità solo per la campagna granaria 1964. Ciò non diminuisce, ovviamente, l'interesse del problema (anzi: il tempo guadagnato è urgente che venga messo al servizio di una effettiva riconversione) e l'Alleanza contadina, in una sua nota diffusa ieri, ricorda le proposte da essa avanzate a questo scopo.

Fra l'altro, pende la richiesta — avanzata nel marzo scorso — di convocazione del Comitato interministeriale prezzi perchè discuta e adotti una forte riduzione, che è stata dimostrata possibile, dei prodotti industriali per l'agricoltura (concimi e macchine). Anche il prezzo dell'energia elettrica per usi agricoli — prima di tutto per l'irrigazione — può essere ridotto aiutando le aziende contadine a migliorare la propria attrezzatura in questo campo. Le altre richieste, che l'Alleanza ricorda, riguardano in primo luogo la revisione dei criteri di applicazione del « piano verde » fino ad ora indirizzato in senso discriminatorio verso i coltivatori diretti e le cooperative; l'estensione delle agevolazioni rivolte a incoraggiare cooperative che promuovano l'ammodernamento colturale e l'attrezzatura dell'azienda contadina; lo sgravio dei contadini dagli eccessivi contributi e tasse; la revisione dei canoni di affitto e una sostanziale modifica dei riparti per mezzadri e coloni.

L'Alleanza fa notare che la attuazione di questi nuovi indirizzi condiziona la riduzione del prezzo del grano che, diversamente, si tradurrebbe in un colpo ulteriore ai già miseri redditi di grandi masse di contadini.

il numero telefonico della SOC. a. Zega & C.
V. ROMAGNA
UNICA SEDE NON HA SUCCURSALI
e' da oggi:
46 96
CENTRALINO - 15 LINEE URBANE
CON RICERCA AUTOMATICA
UNICA CONVENZIONATA
CON GLI ENTI MILITARI

Urgenza della lotta nelle campagne

Negli ambienti della CGIL si è accolto con sorpresa il comunicato della segreteria del settore Terra della CISL che invita i lavoratori della terra ad astenersi da qualsiasi agitazione in questa fase di riorganizzazione del pubblico potere in seguito alle elezioni politiche.

Si osserva in proposito che tutte le lotte in corso o in preparazione nelle campagne hanno obiettivi strettamente sindacali: così nel settore dei braccianti salariati come, in quello dei mezzadri e coloni le agitazioni hanno di mira la conquista di contratti collettivi. La dinamica contrattuale ha una sua propria logica di sviluppo e non dipende dal fatto che si formi un governo di uno o di un altro tipo. Sarebbe un grave errore se i sindacati subordinassero la loro politica contrattuale alla costituzione di questo o quel governo.

Per quel che riguarda i problemi più vasti della riforma agraria, si osserva che alla CGIL nessuno pensa che essi possono essere risolti in questa fase di carenza governativa; ma è necessario che le forze sociali interessate a una ristrutturazione dell'agricoltura facciano sentire fin d'ora il loro orientamento sui vari problemi in discussione, in modo che i partiti politici e il Parlamento ne tengano conto nelle loro decisioni.